

FOCUS/1. PAOLAZZI: POSSIBILE ARRIVARE A 1,6% QUEST'ANNO E 1,4% NEL 2018

La spinta da export e investimenti

di **Rossella Bocciarelli**

È un paese saldamente aggan-
ciato alla ripresa economica
internazionale quello de-
scritto nell'ultimo rapporto di
Confindustria. Il CsC riformula le
sue previsioni, portando a +1,5% la
crescita quest'anno e +1,3% quella
dell'anno prossimo. E descrive un
anno decisamente migliore di
quanto non lo disegnasse un anno
fa (a dicembre scorso stimava la
crescita del 2017 allo 0,8 per cento).
Il capo economista del CsC, Luca
Paolazzi, ha offerto una doppia
motivazione per questo netto rial-
zo delle stime. La prima è che le
esportazioni hanno funzionato da
traino, mentre il made in Italy con-
tinua a guadagnare quote di mer-
cato: nel 2018 l'export sarà pari al
32,5% del Pil (contro il 26,4% di die-
ci anni prima). Il secondo driver di
questo maggiore sviluppo è il re-
cupero degli investimenti, che do-
po un momento l'incertezza di ini-
zio anno, sono ripartiti grazie agli
stimoli fiscali.

Paolazzi spiega che, pur collo-

candosi nella fascia alta delle previ-
sioni, queste stime si mantengono
prudenti: si ipotizza infatti che nel
terzo trimestre 2017 il Pil cresca
dello 0,45% e nel quarto dello 0,3%.

Ma, ha aggiunto: «Basterebbe una
crescita dello 0,6% nel terzo trime-
stre e dello 0,4% nel quarto per ot-
tenere un aumento annuo dell'1,6%
nel 2017 e dell'1,4% nel 2018». Ma
perché tutti gli economisti hanno
cambiato idea sul profilo del 2017?
Una spiegazione l'ha abbozzata Fe-
dele De Novellis del Ref: «Il feno-
meno Trump, con tutti i rischi del
protezionismo, ha talmente spa-
ventato tutti che le banche centrali
hanno reagito, continuando a met-
tere in atto anche quest'anno la po-
litica monetaria espansiva di cui
c'era bisogno». Va detto, però, che
le stime di ieri non tengono conto
della manovra in gestazione: Paol-
lazzi si è limitato a ricordare che se
si agirà in linea con quanto richie-
sto dalla Ue, una manovra netta pari
a mezzo punto di Pil (8-9 miliardi
circa) dovrebbe moderare la cre-
scita attesa nel 2018 dello 0,2 per
cento. Proprio di un duraturo au-

mento del Pil, reale e nominale, ha
invece bisogno il nostro paese, per
garantire una persistente riduzio-
ne del debito pubblico.

L'Italia, infatti, ha visto crescere
il suo debito tra il 2007 e il 2016 es-
senzialmente per due motivi: il pri-
mo è il costo del debito, dovuto a
uno stock già in partenza elevato e
all'aumento dei tassi durante la cri-
si dei debiti sovrani. La sola spesa
per interessi ha causato un aumen-
to del debito di 41,2 punti di Pil (con-
tro il +24,9% dell'eurozona). Ma il
debito è cresciuto anche per via
della fortissima flessione del Pil:
meno 7,2 punti percentuali contro
più 3,8 punti dell'eurozona. Per
contro, in Italia è stato compiuto
un forte sforzo di bilancio sul-
l'avanzo primario e ciò ha abbassa-
to il debito di 11 punti. Una strada,
quest'ultima, da non abbandonare,
ha rimarcato ieri l'economista Gui-
do Tabellini, per non essere co-
stretti, poi, dai mercati, a fare pe-
santi politiche procicliche. E tutta-
via, è la conclusione del rapporto
CsC «senza un'accelerazione del-

la dinamica del Pil, reale e nomina-
le, è difficile che il debito possa es-
sere ridotto in maniera consistente
e persistente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

32,5%

Quota dell'export sul Pil

Il dato nel 2018, dieci anni prima
il valore era pari al 26,4%



Peso: 10%